Anno XLV — N. 15

Mercoledì 18 Gennaio 1922

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato cent. 20

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8, Udine e succursali
Prezzi per millimetro d'altezza di una colonna: Pubblicità occasionale e finanziaria 4.a pagina L. 0.50 — Pagina di testo L. 1.50 — Cronaca L. 1.50 — Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40 — Pagina di testo L. 0.80 — Cronaca L. 1 — Necrologie L. 1

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta N. 42

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25
Trimestre 13 - Mese 4.50

Cronaca Provinciale

Le leggende di Dante in Friuli

Fin dall'anno passato, occupandomi di studi demopsicologici, avevo deciso di analizzare l'anima popolare anche attraverso il concetto leggendario che il popolo friulano si è formato attorno figure storiche.

A tale scopo scelsi Cristo, Attila, Dante, Napoleone, figure di diverse età, le quali direttamente o indirettamente nella nostra regione devono aver lasciati ricordi sopravviventi strani ed interessanti.

Il lavoro del demopsicologo non restò infruttuoso. Interrogai 100 persone, di ogni ceto, di ogni età, di coltura disparata, dei diversi centri friulani, delle Basse e delle Alte. Le mie domande agli intervistati separatamente suonavano così: a) avete inteso parlare di Cristo, Attila, Dante, Napoleone? b) Da chi? c) Chi è (fu) Cristo, Attila, Dante Napoleone? d) Che cosa sapete narrarmi sul loro conto?

Le risposte particolarmente riguardanti Dante furono abbastanza numerose, chè su 100 persone soltanto 47 mi diedero risposta negativa mentre delle altre 53 (36 donne 17 uomini) ebbi qualitativamente risposte sommamente interessanti per la demopsicologia importantissime. Ne citerò soltanto alcune, lasciando loro lo stile popolare, talvolta scorretto, ma immediato.

1) Dante? — mi risponde una donna di 86 anni di Fusea (Carnia) — non saprei dire da chi! Forse in chiesa? — le chiedo — Più facile in chiesa, e, ora ricordo bene, circa 50 anni fa, però forse anche prima! Dante era un mago, ma non vive più, non vive, ma una volta viveva ed era una canaglia, un'anima dannata che aveva avuto la «virtù» di stregare dal diavolo stesso, era andato fino nell'inferno a trovare sua madre, una stregaccia. Dante non moriva mai e faceva molto del male alla gente. Ma una volta per liberare gli uomini da tutti gli stregoni, dalle streghe, dai diavoli, che erano scappati dall'inferno, il papà chiamò a sè tutti i parroci e cappellani (sicuro allora era stato chiamato anche il nostro parroco di quel tempo) e domandò loro: «Che cosa dovremo fare?» e un vescovo con tanto di barba bianca risposo: «Facciamo una fornace e scomunichiamoli tutti!» E si costruì una fornace grande, grande: fu accesa con i boschi della Carnia e quando quella era ben calda, il papa prese dei libracci e incominciò a leggerv: i nomi di tutti maghi, di tutti i diavoli, e stregoni. «Bruto!» chiamò il papa. Sss, per l'aria e per la bocca del forno aperto con un fracasso il diavolo scatenato! «Rimbaldon!» gridò il papa. — sss, come il primo e per la terza volta! «Dantonall» e sss, anche lui a bruciarsi nel forno e così finì anche l'orco e l'orca che metteva un piede sul Verzegnis e uno sull'Amariana.

2) Dante era un mago brutto e gobbo, uno stregone, un uomo che col diavolo parlava a tu a tu! — mi risponde un pecoraro di una malga carnica, — che quando morì — «scoppiò» — e dalla sua pancia uscirono sette diavolini che lo legarono con catenene e lo portarono via tra fiamme e fumo e tuoni. Ma siete sicuro, che era proprio Dante?

— O Dante o Pelagis — fu la risposta.

3) Dante era un assassino, come Mussolino, un massone, e quando diventò vecchio, mi raccontò la nonna — mi assicura una forosetta dalle anche robuste — perseguitato dai «carbuniars» non potè far nulla, scappò di casa e i cani gli correvano dietro, perchè era vecchio e vestito come un ladro.

4) A proposito di cani, secondo una donaina di Medias, egli era un cane rabbioso che usciva dal Lumiei e che molti e molti anni ha sbranato tanti e tanti bambini!

5) Sapete ciò che raccontano veramente i montanari di Tolmino?

Alla domanda, perchè essi chiamino l'antro Dantovna Jama, (Grotta di Dante), non seppero rispondere. Però essi mi raccontarono di uno spirito folletto che certi giorni dell'anno, vestito a rosso grida e vocia e urla nell'interno della grotta. Deve essere un dannato che lotta col diavolo. Forse custodisce un tesoro. Nulla di più.

6) Nè nozioni più precise ebbi attorno il nome di scoglio di Dante di Duino, Lo chiamarono così da secoli e non sanno il perchè.

7) Dante poi per un bracciante non era nientemeno che un Napoleone o un Attila, il quale, perchè aveva data l'anima al diavolo, vinceva tutti e tutto, che ha fatto molto del male.

8) A Cormons però tra molta gente del contado corre la credenza che Dante era nientemeno che un fanatico e ingordo sfruttatore dei poveri; perciò «i signori» cantano «viva Dante» e per questo motivo i ricchi portano all'occhiello la sua imagine. Anzi a proposito dell'erma che bella si erge nel parco di villa Perusini, (opera di un mio lontano parente, lo scultore Camaur) per i vecchi rappresenta uno stregìn, alla divinità. Una vecchia mi raccomandava, quando ero bambino, di non passare dalla parte, vicino alla statua, perchè quella statua rappresenta uno scomunicato da Dio.

Ho accennato alle leggende più tipiche. Esorto studiosi di cose nostre di farmi pervenire altre leggende dantesche loro note, che mi sarebbero di grande aiuto al mio studio demopsicologico su Dante.

Dolfo Zorzut

MARTIGNACCO

Cooperativa Consumo Combattenti

A proposito dell'articolo comparso sulla «Patria del Friuli» di sabato, circa la cooperativa combattenti, si è a conoscenza che la costituzione della società, se non legalmente, ancora, ma per concordia dei soci, è cosa fatta.

Notiamo che qualche grosso commerciante locale, con lo spauracchio della cooperativa, ha già ribassato i prezzi dei propri generi e non di poco: si dice di qualche lira per chilo).

Con questo, il commerciante intende naturalmente di mantenere la propria clientela; ma vogliamo sperare che il povero consumatore, non resti abbacinato da questi... sprazzi di luce filantropica. Ma, ragionando sopra il fatto del ribasso dei prezzi da parte del predetto commerciante, o col ribasso egli perde, ed allora la cuccagna durerà un po' di tempo; oppure ci guadagna ancora, ed allora guadagnava troppo coi prezzi prima del ribasso.

Con ciò non intendiamo fare i conti a nessuno, e lasciamo al buon senso della popolazione la scelta. Per finire, potrebbe darsi che questa fobia della Cooperativa porti lo effetto contrario di quello che il commerciante con il ribasso dei prezzi; poichè probabilmente ecciterà tanto più i consumatori a fornirsi presso la cooperativa Il commercio privato arrichisce chi lo esercita; la cooperativa, arricchisce il socio, o mediante la ripartizione degli utili in proporzione degli acquisti, o con la fondazione di altre istituzioni che tornano di utilità alla comunità. E' stato aperto il concorso al posto di gestore della Cooperativa, durerà fino al 1 corrente. Naturalmente, avranno la preferenza, nella nomina, gli ex combattenti.

Offerte pro Monumento

Sono pervenute le seguenti offerte pro monumento: in morte del sig. Aldo Tinicolo: Famiglia Michelloni lire 10; Famiglia Gaspardis Mesaglio 10; Famiglia Silvia Battello 5 Famiglia Pietro Lizzi 5; Famiglia Totis Enea 5; Famiglia Silvio Tirindelli 5; Famiglia Totis Agostino 2.

Persona che ha voluto conservare l'incognito, a mezzo dell'egregio cav. dott. Umberto Grillo, ha offerto pure pro Monumento, la generosa somma di lire 150.

S. VITO AL TAGL.

In teatro

Da qualche sera nel nostro Sociale debutta la Compagnia di operette «Gran Guignol Romano» la quale ha saputo cattivarsi la simpatia del pubblico.

In verità la cittadinanza accorrerebbe numerosa a simile divertimento per udire il buon complesso della Compagnia, ma non lo fa per lo stato miserando in cui si trova il teatro, specialmente in questa epoca di freddo intenso, essendo sprovvisto di sufficienti serramenti e completamente diseredato da quanto conviene al decoro e alla comodità.

Non sappiamo cosa ne pensi la presidenza ed il consiglio e neppure sappiamo che cosa abbiano in progetto di fare; fatto si è che il Teatro è in condizioni deplorevoli, tanto che si dovrebbe pensare seriamente, come hanno pensato vari altri capoluoghi del Circondario per rimodernarlo.

E dire che il nostro Teatro in tempi meno evoluti, primeggiava per i buoni spettacoli.

Le famiglie di elevata condizione sociale, trovano i mezzi ed il tempo di divertirsi altrove, mentre quelle famiglie di ceto medio, che lavorano e vivono in paese, sono così private di una svago educativo.

Il Comune dovrebbe fare pressione presso la presidenza del Teatro perchè provveda e studi in modo migliore per mettere il Teatro in condizioni servibili e decorose richieste anche dall'igiene, in modo da poter appagare il giusto desiderio di quanti amano il buon divertimento, tanto più che il comune e non gli azionisti, è padrone del locale.

PORDENONE

La commissione per le scuole

Ieri è venuta nella nostra città la commissione provinciale per il sopraluogo sui terreni destinati per nuovi edifici scouastici, la quale dopo una accurata visita agli stessi ha approvata la scelta delle aree e la ubicazione.

PRATO CARNICO

Scivola sul prato

Moraldo Lucia fu Sebastiano, di anni 43, di Vieria, lavorando in un suo prato, località Lidicco, ebbe a scivolare sul terreno agghiacciato, riportando una lesione all'arto medio della mano destra, che pare abbia prodotto un principio di cancrena con una prognosi di guarigione in 35 giorni.

Fu curata dal dott. Francesco d'Elia di Prato Carnico.

S. GIORGIO DI NOGARO

La clientela del sig. Maran

Eg. sig. Direttore,

Nella cronaca da S. Giorgio Nogaro, apparsa sul di Lei pregiato giornale Sabato 14 u. s. sotto il titolo «Il sindaco Socialista denunciato», i fatti sono alquanto travisati, tantochè, per quanto ci riguarda, vedremmo volentieri messe le cose nella loro giusta luce.

In detta corrispondenza si afferma infatti che dietro alla comitiva, composta del sig. Sindaco e del sig. Maresciallo coi militi, si aveva un gruppo di persone a cui in seguito si unì una ventina di comunisti, costituendo un assieme turbolento ed urlante.

Ebbene, intendiamo si sappia, che chi seguì nella via la comitiva, composta del sig. Sindaco e dei carabinieri, erano i soli sottoscritti, i quali non possono concedere ad alcuno che vengano loro affibiati colori politici che non hanno ed un contegno che li possa pregiudicare in quel sentimento di decoro cui non sono mai venuti meno.

La poca clientela del sig. Maran è composta da persone per bene e senza distinzione di partito, ed i sottoscritti, che fra quei clienti si annoverano, chiedono solamente di rimanere estranei alle beghe politiche in generale ed in quella fra il sig. sindaco ed il sig. Maresciallo in particolare.

Con osservanza: Lesizza Fiorello, Barattin Mario, Chiaruttini Pietro fu Saverio, Polentarutti Candido, Todoro Giacomo, Iotri Egidio, Taverno Armando, Tirabassi Giuseppe, Bratta Remo. Maran Decio, Regattin Ercole.

PASIANO DI PORDENONE

Il risultato del censimento

Furono ultimate le operazioni del censimento, le quali diedero il seguente risultato:

A Pasiano (capoluogo) famiglie 406, pop. res. 3282 — a Azzanello fam. 37, pop. res. 338 — a Cecchini fam. 159, pop. res 1214 — a Rivarotta fam. 242, pop. res. 1940 — a Visinale fam. 188, pop. res. 1509 — a S. Andrea fam. 89, pop. res. 1075. — Totale famiglie 1121 popolazione 9358.

Il censimento 1911 aveva dato 8293; si ebbe quindi un aumento di 1065 persone.

Si possono accertare 150 militari, attualmente alle armi, i quali pur facendo parte della popolazione stabile, non figurano compresi nella popolazione residente.

FORGARIA

Incendio

Ieri, verso le ore 10, appena passato il treno, causa le faville lasciate sfuggire dalla macchina, si sviluppava un incendio nei prati e boschi lungo la linea tra Flagogna e Cornino.

Non appena avvertito l'incendio, numerose persone corsero e lavorando indefessamente poterono isolarlo a spegnerlo verso le ore 10. Il fuoco arrecò un danno di lire 50 a Mareschi Innocente, lire 4500 a Mareschi Luigi e lire 400 a Clemente Rodolfo. Lire 500 a Clemente Agostino, e 550 a Clarino Leonardo.

POZZUOLO

Cospicuo sussidio

In seguito all'interessamento dell'on. Biavaschi, il ministero delle Terre Liberate ha concesso alla R. Scuola Pratica di agricoltura, un contributo di lire 40 mila, a titolo di concorso nelle spese di arredamento dei locali scolastici e riparazioni urgenti ai fabbricati.

SACILE

Nomina

I filarmonici riunitisi nella sala del Municipio hanno eletto, per acclamazione, a loro rappresentante in seno al Consiglio della Società, il sig. Pizzutelli Angelo, già presidente del cessato Comitato pro banda

Per l'Istruzione

Per iniziativa lodevolissima di questa Società per l'insegnamento popolare si è iniziato presso la Scuola d'Arti e Mestieri un corso di elettro-tecnica elementare per gli operai, che concorsero in numero discreto, ma non adeguato all'importanza del luogo e della materia.

La Presidenza della Società per l'Insegnamento popolare ci prega, perciò, a rendere di pubblica ragione che le iscrizioni continuano anche durante la settimana entrante e si riceveranno durante l'orario della Scuola d'arti e mestieri.

Beneficenza

I signori Basso Antonio e Pagotto Diego, segretari comunali, per onorare la memoria del defunto Micheletto Luigi, hanno elargito lire 25 ciascuno a questo Patronato pro cura marina.

GEMONA

Un invito ai giovani

Allo scopo di intensificare l'insegnamento professionale e di accelerare e svolgere in tutte le sue parti il programma, si invitano i giovani interessati e studiosi, iscritti alla scuola, a intervenire alle lezioni del pomeriggio, stabilite con nuovo orario, nonchè a prender parte anche alle esercitazioni di laboratorio che si faranno nelle ore pomeridiane.

In suffragio

Domani, giovedì 19 corrente, alle ore 10 nella chiesa dell'oratorio in San Giovanni vi sarà una solenne funzione funebre di trigesimo in suffragio del Padre Pio Gurisatti, nostro concittadino, Superiore Generale dei Padri Stimatini e fondatore dell'Oratorio Mariano locale.

LA PAGINA LETTERARIA

Emilio Girardini prosatore

«Luminosa e magnifica veramente (scrive il «Secolo di Milano» del nostro illustre letterato, comm. Emilio Girardini) l'ascensione di questo mite ed austero spirito solitario, di questo asceta della letteratura e della poesia, di questo autodidatta che con alfieriana tenacia volle e seppe divenire grecista e latinista insigne, e — ascoltando le voci mistiche della natura — originale affascinante poeta, Silenzioso, romito, schivo di clamori, Emilio Girardini, si rivelava circa venti anni fa, con un volume di liriche — «Puri», edito da Treves — sature di classicità pura e di affascinante malinconia. Seguirono edite da Baldini e Castoldi, «Liriche varie» e «La vela di Ulisse», squisitamente emotive; ed ora recentissimo, il successo di «Chordae cordis», il bel volume di liriche edito da Treves nel 1921 è già in ristampa. E intanto, nell'operoso ventennio, fra l'uno l'altro getto di composizioni originali, il potente ingegno e l'estro poetico del letterato friulano si affermarono nella nobilissima opera di traduttore: l'«Antigone» di Sofocle (volume purtroppo esaurito), l'«Alcesti» di Euripide e il «Discorso della Corona» di Demostene (Ed. Sonzogno), hanno il crescente plauso nel mondo degli studi; il successo culminava nell'ammirazione concorde e festosa dei critici con le veramente mirabili traduzioni, recentissime, dei «Poemi drammatici» del Tennyson e de «L'intelligenza dei fiori» di Maeterlink (Ed. Voghera). Ed ora, ci si dice, questo meraviglioso lavoratore sta cesellando altre sue liriche: «Gli idilli del dolore»; altre traduzioni: il «Prometeo incatenato» di Eschilo, la «Ione» di Euripide», le «Poesie scelte» di William Wodsworth; e un volume di novelle. E si pensi, a comprenderne l'alfieriana tenacia e il grande amore, che l'infaticabile artefice studia e lavora, così da trent'anni in condizioni tribolate di semi-cecità..... A lui che ben può ripetere il «Volli, fortissimamente volli», al gentile e forte poeta che il «Secolo» ricorda ed ama valente collaboratore, il nostro fervido augurio che risponde alla sua nobile aspirazione: «per aspera ad astra!».

* * *

Abbiamo voluto premettere il piccolo medaglioncino del giornale milanese ad un «saggio» di Emilio Girardini — finora conosciuto fra noi, suoi concittadini, più come poeta che come prosatore — delle sue prose chiare, precise, illuminate da un senso di calda e umana poesia.

Da qualche tempo, nella «Collezione degli Autori celebri Istranieri» che la Casa Editrice di Roma viene pubblicando, è uscita in nitida stampa la traduzione de l'«Intelligenza dei fiori», del celebre scrittore fiammingo Maurizio Maeterlink, che il Girardini tradusse. E come saggio della sua prosa abbiamo scelto la prefazione da lui dettata: un quadro magnifico, che i lettori certamente gusteranno.

Molti, troppi si danno oggidì al compito di tradurre: compito ritenuto facile, troppo facile... ma per darci traduzioni che della lingua italiana non hanno che le parole; mentre di questo lavoro del Maeterlink l'illustre nostro ci fa gustare, in forma prettamente e perspicuamente italiana, tutta l'alata poesia e tutta la profondità del pensiero

I.

Dai botanici si hanno molte raccolte di osservazioni profonde o curiose intorno alle funzionalità dei fiori e delle piante. Le molteplici abitudini di vita e di espansione di quegli esseri condannati alla immobilità, indussero scienziati e amatori, a sospettare che nel loro spirito di conservazione della specie vi fosse qualche cosa che esorbita le leggi dell'istinto e che si congiunge a certi rapporti d'ordine intellettivo.

Ma siffatte osservazioni restarono chiuse nel gelo di dottrinali dimostrazioni o svamparono dissipate nelle fantasticherie di un troppo facile empirismo.

Chi non ama i fiori? Difficilmente si trova un'anima tanto arida che almeno per qualche momento non abbia subito il fascino dei loro colori, dei loro profumi, delle loro forme leggiadre. Il mistero dell'universo si serve dei fiori come di messaggeri eloquenti: per mezzo loro esso sa farsi sentire in noi molto addentro, sa insinuarci la grazia di una sorta d'inebbriamento, mercè il quale nel nostro sentimento si destano improvvisamente delle penetrazioni superiori a ogni indagine razionale.

La emanazione più diretta del mistero, la poesia, si è in ogni tempo circonfusa di fiori e siccome pressochè ogni anima umana *in potenza* almeno, se non *in atto* contiene i germi di una capacità poetica, così i fiori furono sempre per l'umanità una amabile compagnia. Bisogna dire però che i fiori, presso i pagani non fossero in onore quanto si meritano. La loro sensibilità non era abbastanza raffinata per comprendere le tenuità sottili della poesia floreale. Le sfumature degli effetti, le indeterminatezze del pensiero con le quali si accordano mirabilmente le infinite gradazioni dei profumi e dei colori dei fiori, erano pressochè ignote ai pagani. Gli affetti, i pensieri in essi prendevano rilievi netti, precisi. Nei poeti pagani, grandi o minori, le immagini non sono insaporate dall'essenza dei fiori, nè le colora la tonalità infinitamente cangiante delle loro screziature.

Lascio stare che nell'epopea, omerica e nella virgiliana, nella didascalica di Esiodo e dello stesso Virgilio, i fiori rispondono soltanto a qualche atteggiamento plastico nelle similitudini, nè mi occorre di ricordare che nei poeti loro meno sentimentali, come in Plutarco e in Orazio, i fiori sono usati soltanto per ornamento; ma dico che essi anche nei lirici pagani più erotici e intimamente sensitivi, come nella Saffo, in Catullo o in Ovidio, non entrano mai come essenza poetica, ma appena come semplici significazioni voluttuarie. L'anima pagana restava invece percossa dall'effetto sicuro che esercita la linea architettonica e grandiosa degli alti fusti arborei. La gravità di un chiostro di piante, la maestà di una selva, nei suoi alti silenzi o nelle sue voci arcane, parlava religiosamenite alle loro sensazioni non ancora riavutesi dal primevo terrore della divinità minacciosa nel fragore del tuono.

Ora non credo del tutto paradossale ritenere che il genio dei fiori fosse rimasto incompreso fino all'avvento del cristianesimo. Finchè l'amore non si fosse sostituito alla rigidezza degli stoici, finchè la pietà non avesse raddolcita la tempra pugnace, finchè non avessimo appreso ad amare il sacrificio, dagli stoici soltanto saputo sopportare; finchè il dolore delle madri presso il figliuolo morto non si fosse piegato al volere di Dio nell'ineffabile conforto del pianto, non dovevano i fiori ascendere alla loro piena dignità, non dovevano esercitare, oltre che l'ufficio di pronubi alle voluttà, quello di inspiratori carezzevolmente muti dei nobili affetti.

E i fiori ebbero un culto: gli studiosi cercarono di approfondarli fino alle origini: nei maritaggi, nei costumi, nelle discendenze, negl'incroci. Il senso dell'odorato perdette allora della sua volgarità, facendosi tramite dei lor profumi al cervello umano, reso capace dall'afflato del cristianesimo di penetrarli fino dentro le più sottili venature e di attingerne inafferrabili impressioni di piacere e di soavi melanconie.

La spiritualità dei fiori trasse succhi affinatori, ideazioni nuove. Gli occhi dei poeti, presso il paganesimo troppo aperti al visibile, velandosi sotto l'azione inebriante dei loro profumi, si fissarono all'irreale.

Dal cristianesimo, dal tempo in cui l'uomo inclinato verso le umili cose, scoprì in esse le grandi, da allora, di quanti capolavori poetici non va il mondo debitore alle influenze ispiratrici dei fiori?

Ma non credo che altri abbia avuto di loro una visione più geniale e si sia più addentrato nella fisiologia del loro organismo. quanto Maurizio Maeterlinck.

II.

Si sente nei primi lavori, del celebre scrittore fiammingo, le impressioni suggestive dell'Ibsen. In quei lavori qualche derivazione dall'Ibsen, il grande poeta incompreso, si nota, è vero, ma in ogni caso, nel Maeterlinck l'originalità per via di formazione non tarda a determinarsi e la sua maturazione letteraria fa presto dimenticare ogni germe d'incalmo.

La potenza intellettiva si misura sopratutto in ragione della intensità del suo bisogno di ricerca del mistero delle cose universe e della sua forza induttiva in tale ricerca. Questa misura vale per le scienze come per le arti: Colombo, Newton, Vico, Dante, Volta, Shakespeare, sono spinti sopratutto dalla intensificazione di tale bisogno alle loro scoperte e verso le loro ispirazioni.

Negli artisti o negli scienziati in cui manca o langue tale bisogno, il genio non ha luogo. Ciò che interessa più davvicino il genio, è l'ignoto e dallo scandagliarlo derivano non solo le verità possibili, ma i benefici maggiori all'umanità in tutte le varie sue aspirazioni morali e anche materiali. A pochissimi riesce chiaro questo concetto, ma in fondo, i pochissimi dirigono il mondo, e, di solito, non quelli ufficialmente delegati a ciò, così si deduce che il mondo progredisce in ragione dell'aumento del bisogno universale di profondare questo scandaglio.

Questo lavorio interiore di anime, questo ripiegarsi che fanno su sè stesse, non è un puro fatto contemplativo, nè unicamente un fatto ideale nel senso modernamente abusato della parola, ma meglio lo si potrebbe definire un fatto mistico, purchè non si annetta alla parola misticismo presunzioni di fanatismo religioso, ma vi si senta implicita soltanto l'idea del mistero.

Maurizio Maeterlinck è dunque un mistico, cioè uno spirito fisso verso ciò che è al di là del visibile e del sensibile ciò che so ciò che non offre lo spettacolo di una caducità e sparizione perpetue. Attraverso le sue poesie «Serre calde» e i primi drammi di eccezione, cioè di una accessibilità limitata ad uno scarso pubblico, il misticismo di Maeterlinck venne mano a mano perdendo di nebulosità. La sua concezione artistica e filosofica nelle sue poesie e in quei suoi primi drammi ancora troppo astratti, si purgò delle nebbie di un teorismo generale e venne impersonandosi sempre più e assumendo caratteri peculiari.

Parve una rivelazione il suo «Tesoro degli umili» al pubblico che non lo aveva seguito nel suo graduale svolgimento letterario; parve una rivoluzione, dico, mentre non era che una produzione contenente una stessa materia condotta con lenta elaborazione di pensiero alla sua massima perfezione, ad una trasparente semplicità.

Coi suoi lavori successivamente dettati dalla sua operosità meravigliosa: «La vita delle Api», il «Tempio sepolto», «La Saggezza ed il destino», «Il doppio giardino», e tutti gli altri drammi e *fleries*, come «Monna Vanna», «L'Uccello bleu», l'arte di lui conquistò i pubblici colti di tutto il mondo. La sua arte mosse in opposizione al verismo ed al naturalismo che nel gusto già corrotto protraeva deleterie influenze.

Ibsen aveva già reagito potentemente contro il naturalismo, ma le sue tendenze idealistiche nelle loro espressioni trascendentali, penavano a farsi strada, inaccessibili come erano e sono ancora, alla comunità.

I simbolisti avevano fatto breccia nel gusto e la stracchezza del romanticismo, imbarocchitosi nelle esagerazioni di un verismo di maniera, si veniva rinfrancando delle loro giovani arditezze. Divenne allora un canone d'arte la significazione astrusa del pensiero: la poesia sarebbe fallita ai suoi intenti dando nell'espressione patente: essa doveva accennare fuggevolmente l'idea abbandonandola all'indovinamento del lettore perchè la completasse da sè e cogliesse così, nel solo modo possibile, il profumo ed il fascino delle sue emanazioni. Paul Verlaine toccava il sommo in quell'arte poetica da lui bravamente definita nella sua famosa canzone «L'Arte di Verlaine».

Nella irrompente foga di reazione, quest'arte aveva in fondo della verità, risaliva all'antica massima che essa deve tutto fare e nulla scoprire; conveniva soltanto che, a temperarla, sottentrassero meno tumultuosi intendimenti e che, perdendo i caratteri generali della scuola, s'informasse ai temperamenti dei singoli artisti. Il che avvenne appunto nel Maeterlinck, il quale, avendo esordito sotto la piena imperversante delle influenze simbolistiche, seppe meditatamente rilevare la propria personalità.

Con il «Tesoro degli Umili» egli dimostra di essersi emancipato dalle generalità d'arte della scuola, di aver superata la lotta interna delle passioni, dei dubbi e la sua anima diffonde la riposata certezza che l'uomo dal cieco carcere della vita può trovare, ponendosi in uno stato di verace umiltà, la risposta «al perchè» egli si aggiri e sparisca fra queste tenebre brancolando, come il fanciullo che giuoca a mosca-cieca, in cerca della felicità; può trovare indicibile conforto, come benissimo dice Arnaldo Cervesato nel suo acuto studio su Maeterlinck, in «Formazioni».

La saggezza vince il destino, ma i segni della vittoria non bandiscono rassegnazione supina, nè stoica rigidità; la saggezza viene da assidua, vigile operosità del pensiero; il pensiero, per la sua perfezionabilità, non tralasciando nulla d'intentato, può dare lenimenti e gioia alla travagliata esistenza.

Nè queste persuasioni l'autore ci pone innanzi per via di precetti, nè mai into formule trattatistiche, ma ce le instilla con sprazzi artistici luminosi e singolari perspicuità frammentarie.

Anche in lui, come in tutti i sommi scrittori, fanno fede della sincerità e della bellezza non enunciazioni logiche, non coerenze verbali, ma una essenziale musicalità una fusione armonica di pensieri e di sentimenti, da cui risulta una temperata commozione.

Nell'insieme, l'opera di lui ispira costanza a sostenere le lotte della vita; induce un senso di pace operosa. Ciò che la rende sopratutto originale e suggestiva è un sentore di divinità; è percorsa da un lieve tremito di spiriti buoni, intermediari fra noi e l'ignoto. Nella «Vita delle Api» l'autore non si propone di provare con intendimenti didascalici che quegli sciami industriosi si governano, obbedendo solamente ad una legge istintiva. Egli non sottopone le api ad un'analisi freddamente scientifica, nè fa di loro uno spettacolo troppo fantastico; ma sente e vi fa sentire nella loro organizzazione la dinamica in azione di una coscienza collettiva e di una responsabilità loro propria.

Nell'«Intelligenza dei fiori» la infinita comunità vegetale, nelle sue varie stirpi non offre vano sacrificio dei propri incensi al Creatore, non costituisce un mero ornamento della terra, nè erge i propri steli ed i propri fusti, nè dispiega le fronzute volte dei propri rami con la docilità incosciente di servire all'uomo nell'adorazione inerte dei feticci.

No; i fiori e le piante non soggiaciono tanto alle leggi dell'istinto, che in un mutuo accordo non si sforzino, con lento lavorio di evolversi di continuo e di secondare i fini della divinità la quale affannosamente affatica il tutto verso la propria perpetuazione e il proprio progresso.

III.

Tali e così nuove essendo le penetrazioni della natura e del mistero divino nella concezione del Maeterlinck, che monta se in essa qua e là ci si imbatte in qualche troppo paradossale affermazione, in qualche mancata previsione o in talune incongruenze?

Già; mentre in una, per esempio, fra i suoi postulati d'indole sociale mostra dannoso il nostro attaccamento alle tradizioni, al passato, egli, all'incontro, nel suo capitolo «La misura delle Ore» si lascia andare passionatamente a dolci sensazioni nostalgiche davanti alla clessidra e in cospetto alla meridiana, primitivi indicatori del tempo. Tanto il poeta, a dispetto di una sua convinzione razionale, non sa sottrarsi alle influenze di tale sentimento; perchè la poesia, infine, è in gran parte accoramento per il passato ed è uno dei più interessanti segreti del cuore umano il prodigioso dualismo per il quale il poeta attinge ispirazioni nel passato con struggimento di amore e ad un tempo protende avidamente le sue aspirazioni verso l'avvenire.

Altrove il Maeterlinck, nel suo capitolo «Il nostro Dovere Sociale» mostra di trovare utile che l'umanità, riguardo al socialismo, la rompa una buona volta con gli

indugi e che meglio le valga non rassegnarsi più a lungo nell'attesa che il giro troppo lento della evoluzione la porti senza scosse all'uguaglianza e a un'equa ripartizione delle sostanze.

Pare invece che l'evoluzione s'imponga ancora chissà per quanto tempo.

Ma codeste inversioni non turbano l'unità essenziale, nè sviano dai suoi fini supremamente spirituali ed educativi l'opera complessa del Maeterlinck.

Battiamo diretti la via maestra sulla quale egli vuole guidarci. Le smentite in alcuni suoi particolari non detraggono alla capacità fondamentale di un'opera grande. Il concetto, per esempio, dei *corsi e ricorsi* del Vico, concetto ormai posto da banda, non detrae alle sue divinazioni filosofiche.

Il Maeterlinck porta alla corrente delle simpatie umane un largo tributo; rafforza la fede nel progresso sociale; con la sua comprensione profonda dell'immortalità dell'anima ci accosta alla divinità, c'infonde un senso sereno di adorazione non estatica ed inerte, ma che torna a stimolo dell'operosità; non predica consigli, nè formula aforismi, ma con un'arte sobria ed austera ci dispone ad una saggezza franca di ogni servilità.

Il suo stile immaginoso, pacato nelle musicalità e nelle tinte ora calde, ora vaporose, riesce in una fusione poetica e filosofica, persuasiva non tanto per forza di logica quanto per una specie d'incanto misterioso.

Piuttosto che il brio francese dalla frase brillante, dal periodo breve e snello, il suo stile si svolge saldo, in larghe snodature. La vecchia massima che lo stile è l'uomo, calza nel caso suo meravigliosamente.

Trattandosi di un autore della massima sincerità, che scrive non per facili successi, ma compreso quasi da una compunzione di adempiere una missione d'intenti rigeneratori, l'opera sua sente di esercitare un ministero, più che umano, religioso.

EMILIO GIRARDINI.

TOLMEZZO

Un'importante convegno di sindaci per l'avvenire della Carnia

17 — Ieri nella sala del consiglio Comunale alle ore 10, ebbe luogo il Convegno dei sindaci e rappresentanti politici della Carnia per trattare l'importante ordine del giorno che fu pubblicato giorni fa.

Nonostante la pessima giornata, la riunione fu numerosa e oltre ogni dire laboriosa.

I presenti

Erano presenti i Sindaci di Tolmezzo, Arta, Amaro, Paluzza, Sutrio, Cercivento, Treppo Carnico, Ligosullo, Ravascletto, Comeglians, Ovaro, Rigolato, Raveo, Prato Carnico, Ampezzo, Enemonzo, Villasantina e Verzegnis; Crozzolo Natale per la coop. di Lavoro; geom. De Monte Aristide per la soc. op. di M. S. di Ampezzo, Menegon G. B. per la coop. di lavoro Alto Tagl.; geom. Giacomelli Osvaldo per la soc. op. di M. S. e scuola di disegno di Ovaro, Ispettore Marchetti sardo, ing. Rinoldi Federico, sig. Mazzolini Francesco per la Unione commercianti; geom. Rossi Venusto per il cons. Coop. Carniche, sig. Tonini Luigi, cav. Lino De Marchi, geom. Delli Zotti Silvio, Moro Girolamo, geom. Vattolo Augusto, Romano de Crignis; Nascimbeni Cristofori consiglieri provinciali; Giovanni, Cella, Vittorio, Renzo ing. Carattoli direttore R. Scuola Professionale, Realdo Candoni, ing. Moro presidente scuola professionale, sig. Giovanni Gressani per il patronato scolastico, sig. Barbacetto Antonio, per la soc. op. M. S. ed altre istituzioni di Paluzza, sig. Rober G. B., Morgante G. B. dott. Masieri Guido, De Cecco Antonio, rag. Rinoldi cav. De Antoni Guglielmo, rag. Sillani cav. Isidoro per il consorzio regionale coop. di lavoro, Zanier G. B. per le coop. di lavoro Rigoleto, Candido G. B. per la coop. di lavoro Alto Degano; il cav. Giuseppe Marchi; geom. Severino Somma e molti altri ancora.

In mancanza del sindaco di Tolmezzo ha la presidenza l'assessore Girolamo Moro il quale con poche e sobrie parole porge ai convenuti, il saluto di Tolmezzo formulando l'augurio che la odierna seduta sia proficua di poche parole alle quali facciano seguito fatti concreti e decisivi per l'avvenire di tutta la Regione.

Scuole professionali

Ha quindi la parola il prof. Carattoli, relatore dell'oggetto I: scuole professionali e serali.

Egli legge una sua concisa relazione nella quale sono esposte la necessità, l'utilità di dette scuole, esponendo alcune cifre per il mantenimento ed il regolare funzionamento. Terminata la lettura, si discute alquanto la relazione.

Interloquiscono i sigg. Barbacetto, Cella, Giacomelli e De Marchi, per stabilire i centri dove dovranno sorgere le scuole, la durata, l'orario e le modalità da seguire. Viene deciso la fondazione nei principali centri della Carnia e Canal del Ferro, con orario diurno e la durata di mesi 6.

Cella presenta il seguente

ordine del giorno

«L'assemblea dei sindaci e rappresentanti della Carnia udita la relazione del prof. Carattoli sulla necessità di istituire delle scuole di arti e mestieri nei centri più importanti della Carnia e Canal del Ferro

invita

«la presidenza della R. Scuola Professionale di Tolmezzo a voler istituire delle sezioni inferiori di questa R. Scuola nei centri di cui sopra, previa assicurazione dei necessari contributi finanziari da parte dei comuni interessati e del governo».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Questioni scolastiche

Si passa quindi al secondo oggetto: questioni scolastiche, che viene trattato dall'ing. Rinoldi Federico con perizia non comune riscuotendo le approvazioni di tutti i convenuti. L'ispettore Marchetti completa in materia, si associa completamente alle ragioni esposte dal relatore, aggiungendo particolari osservazioni sugli asili infantili, Patronati scolastici e biblioteche circolanti. Viene approvato il seguente ordine del giorno:

«I. Sindaci, le rappresentanze politiche ed i delegati delle organizzazioni operaie della Carnia e del Canal del Ferro, riuniti in assemblea a Tolmezzo il 16 gennaio 1922

ritenuto che le funzioni della scuola devono essere quelle di veramente educare ed istruire le nuove generazioni, corrispondentemente ai bisogni della vita odierna;

considerate le funzioni preparatorie alla scuola degli asili infantili e quelle integratrici dei patronati scolastici, biblioteche circolanti ecc.

considerato l'abbandono in cui è lasciata la istruzione elementare in generale e nella Carnia in ispecie, sia per la mancanza di locali adatti e sia per deficienze nel personale insegnante;

ritenuto che la missione altissima del maestro non può efficacemente espletarsi se non in una comunione di sentimenti, di lingua, di costumi e di tradizioni con l'allievo;

considerato che buona parte degli insegnanti sono costretti a svolgere il loro apostolato in ambiente non rispondente alle loro attitudini fisiche, nè a quelle morali;

considerato che tale fatto è causa molto spesso di irregolarità nel funzionamento della scuola per inevitabili licenze, congedi, che per la lontananza s'prolungano oltre il necessario;

considerate inoltre le condizioni di inferiorità in cui vengono a trovarsi nei concorsi i maestri delle regioni in cui i titoli di studio sono rigorosamente tutelati a maggior decoro e garanzia della scuola.

ritenuta infine la necessità di un eguale trattamento in fatto di legislazione scolastica per tutti i comuni,

fanno voti

che siano dallo Stato validamente sussidiate le istituzioni che alla scuola possono essere di aiuto, con provvedimenti a favore del personale dei Giardini d'Infanzia

e deliberano

1. di far azione concorde presso gli organi competenti, acchè sulla somma stanziata per la costruzione di edifici scolastici (R. D. 19 novembre 1921) siano prelevati di preferenza i fondi necessari per la costruzione di edifici scolastici in Carnia;

2. di interessare i deputati al Parlamento della regione a chiedere la revisione della legge sui concorsi, nomine e trasferimenti degli insegnanti, nel senso di assicurare ad ogni regione i propri maestri, e solo quando siano in numero insufficiente, di ricorrere ad insegnanti delle regioni vicine».

Telefoni Carnici

L'assessore Moro Girolamo, relatore improvvisato in mancanza del Sindaco di Tolmezzo, spiega la necessità di un telefono in Carnia, dimostrando coi fatti, la utilità di questo servizio, indispensabile in una regione come la nostra. A suffragio di quanto egli ha esposto, legge la seguente relazione esposta dal sig. Tolmini Luigi, tecnico competenente in materia di Telefoni.

Il relatore Moro completa quindi la relazione con riflessioni di indole regionale, dando ragione al seguente

Ordine del giorno

L'assemblea dei comuni Carnici; visto il modo con cui la Società Telefoni Alto Veneto trattò i comuni della Carnia e Canal del Ferro;

constato il bisogno di questo importante mezzo di comunicazione incarica il presidente del consorzio delle tramvie del But e Degano, il cav. Lino De Marchi ed il Sindaco di Tolmezzo di preparare un progetto per l'impianto di una rete telefonica che allacci l'intera regione, approffittando di quelle già in funzione.

Danni di guerra

Il relatore sig. Mazzolini Francesco è breve e conciso presenta un ordine del giorno al quale viene fatta una piccola aggiunta proposta dal Sindaco di Arta nel senso che debbano essere tenuti in considerazione anche i comuni nel sollecito disbrigo delle liquidazioni dei danni di guerra.

Problema ferroviario

Si passa quindi all'oggetto quinto: allacciamento ferroviario delle vallate del But e del Degano.

In assenza del relatore G. Gleva impedito per malattia, riferisce in merito qualche cosa l'assessore Moro. Completano la relazione il sig. Cella e Cristofori facendo risultare i vantaggi che ne deriverebbero al Consorzi delle tramvie del But e Degano per la semplificazione dei servizi per la diminuzione di spesa per personale e per i vantaggi che ritrarrebbe la regione Carnica per la industria del Forestiero, trattandosi di allacciare due vallate che hanno una grande importanza per ragioni climatiche.

Viene votato il seguente

ordine del giorno

Il convegno

riconosciuta la necessità di congiungere sollecitamente le vallate del Degano e Valle But;

dà mandato al presidente delle due tramvie, ed al Sindaco di Tolmezzo di presentare quanto prima proposte concrete atte a soddisfare tale necessità regionale.

Si passa all'oggetto VII.: Autopompa per l'estinzione incendi.

L'autopompa

Il sig. Mazzolini Francesco illustra le origini, i scopi e i fini della Cooperativa Incendi facendo rilevare la necessità di avere in Tolmezzo un servizio pompieristico che risponda alle esigenze dei tempi.

Suggerisce i mezzi per venire in aiuto a questa mancanza, presentando il seguente

ordine del giorno

Il convegno

udita la relazione del presidente della locale coop. incendi,

esprime il voto

che i comuni del Circondario conferiscano e versino alla detta Società lire 50 mila di capitale sociale, onde detta cooperativa acquisti una autopompa da mettere a disposizione della nostra regione.

La comunità carnica

Su questo ultimo oggetto, il relatore signor Antonio Barbacetto, fa una chiara esposizione, sostenendo doversi tutti i comuni della Carnia unirsi a simiglianza di quelli del Cadore unirsi in un unico fascio di forze.

Propone il seguente

ordine del giorno

L'assemblea delle rappresentanze della Carnia, nella considerazione delle condizioni e dei bisogni speciali della regione

delibera

che venga istituita la «Comunità Carnica» ed a tale scopo officia i signor iSindaci di Tolmezzo, Ampezzo, Moggio, Paluzza ed Ovaro di formare il comitato promotore per la raccolta delle adesioni, e formazione dello statuto e di convocarne non appena possibile, le rappresentanze per la nomina definitiva della Giunta esecutiva e per il riconoscimento da parte del governo nonchè l'insediamento della stessa «Comunità Carnica».

E' approvato da unanimi applausi.

Sono le 18 e l'adunanza si chiude con un ordine del giorno presentato dal cav. Marchi Giuseppe circa la classifica delle strade nei riguardi della manutenzione.

PRATA DI PORDENONE

Risultato del censimento

In questi giorni è stato portato a termine il lavoro per VI. censimento. Quantunque si abbia dovuto deplorare se non contrarietà, certamente apatia, da parte di qualche incaricato, sotto la sagace direzione di questo segretario comunale, coadiuvato dal vicesegretario ed altri impiegati, l'opera fu condotta a termine con regolarità dando i seguenti risultati:

Prata di Pordenone case riunite n. 149 con popolazione presente n. 883 popolazione residente n. 969.

Case sparse n. 467 con popolazione presente n. 2799; popolazione residente n. 2984. Totale capoluogo presente n. 3682, resid. n. 3953.

Frazione di Ghirano case riunite n. 41 con popolaz. presente n. 255, resid. n. 269; case sparse n. 141 con popolaz. presente n. 1235 resid. n. 1301.

Totale frazione di Ghirano presente n. 1490; popolaz. residente n. 1570. In totale del comune il movimento della popolazione si riassume così:

N. delle famiglie 798, popolazione presente al 1 dicembre 1921 n. 5172 di cui n. 51 con dimora temporanea; popolazione residente a detta epoca n. 5523 di cui n. 221 in altri comuni del regno e n. 181 all'estero.

In confronto alla popolazione del 1911 abbiamo un aumento di n. 623 abitanti.

Decesso

Ieri si spegneva all'età di quasi ottanta anni, il dott. ing. Antonio Brunetta fu G. B., dopo lunga malattia serenamente sopportata.

Fu uomo integerrimo, cittadino esemplare, padre amoroso, marito modello.

E' stato sempre patriotta fervente, era uno dei già quasi del tutto scomparsi reduci Garibaldini. Lascia largo rimpianto. Alla vedova, figli, nipoti e parenti tutti, le più sentite condoglianze.

S. GIOVANNI DI MANZANO

Fiori di arancio

14 — Oggi il signor Vidoni Aurelio di San Daniele del Friuli, assistente del Genio in questa zona, giurava fede di sposo alla leggiadra e buona signorina Amelio Fabrizio. Alla coppia felice i nostri migliori auguri.

Cronaca Cittadina

Una sottoscrizione pubblica per attuare un progetto grandioso?

Caro Direttore,

Nei giornali cittadini cominciarono già le critiche più o meno benevoli al nuovo palazzo di via Cavour. E lasciamo che ognuno dica la sua opinione; questa non può mutare quanto è stato fatto, e quanto in ogni modo torna ad onore e decoro della città.

Quello invece che, secondo me, oggi, merita più che la critica al nuovo, è la critica a quanto di vecchio esiste proprio nel cuore della città, e cioè l'isolotto Banco Ellero, bar Vittorio, Farmacia ecc.

Scomparendo questo gruppo di case, scompare quello stridente contrasto che oggi urta addirittura chi si ferma ad osservare le nuove costruzioni, la piazza guadagna quel tanto di area che occorre per poter chiamarla tale e mette in luce delle proprietà che sentiranno il dovere, ed avranno tutto l'interesse, di abbellirne la facciata.

Se invece che a Udine, quel gruppo di case si trovassero in identica condizione a Milano, od altra città, a quest'ora sarebbero già scomparse.

E qui, perchè non si potrebbe farlo?.... Non crede lei che con una sottoscrizione popolare cittadina, col concorso del Comune ecc. non si potrebbe raggiungere lo scopo?.... Se lo crede se ne faccia iniziatore (1) e cominci da me che sottoscrivo per lire cento.

dev. *Brinis Alessandro*

Udine, 16 gennaio 1922.

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

Società Protettrice dell'Infanzia In morte di Maria Gandin de Faccio, Anna Della Vedova 5 — In morte di Augusta Mamoli: avv. Antonio Belavitis 10; dott. Gracco Muzatti e famiglia 20 — In morte di Elsa Colli Caretta Sandresen: dott. Gracco Muzatti 10, Camillo e Lucilla Pagani 25, Gaetano e Anna Pietra 25, Luigi e Bianca Montini 25, Lucia Agricola e Maria Agricola Savini 25, Maria di Montegnacco 25, Pina Lazzari 25.

Croce Rossa — In morte di Elsa Caretta Colli Sandresen: Anelli Monti Emilio 50.

Orfani di guerra — In morte di Elisa Caretta Colli Sandresen: Anelli Monti Emilio 50; Alessandro Miani 5, co. Antonio Romano 10; sorelle Ida Gervasi e Maddalena Farinelli 5 — In morte di Maria Gandini de Faccio Giovanni e Umberto D'Ambrogio 5 — In morte del generale Paolo Soldi: Famiglia Caisutti 10.

Ciechi di guerra — In morte di Augusta Mamoli: Fratelli Del Torso 50, Carlo Chittaro 5.

Casa di ricovero — In morte di Valzacchi Daniele: Nardini Bettino 5, Mattioni Italico 2.

Tubercolotici di guerra — In morte di Elsa Caretta Colli Sandresen: Ditta Del Bianco Giuseppe 5. — In morte del cav. magg. Giulio Marcotti: Famiglia Caisutti 10.

Onorificenza e promozione

Il dottor Antonio Gaidoni, che molti agricoltori ricorderanno con gratitudine quale assistente e titolare di Sezione della nostra Cattedra di agricoltura e che da qualche anno è passato a quella di Milano, ha avuto recentemente due meritatissimi riconoscimenti delle sue alte qualità di studioso e di lavoratore. Già nominato cavaliere della Corona d'Italia, è ora stato nominato *motu-proprio* del Re, ufficiale dello stesso ordine, e da assistente è stato promosso vice-direttore della Cattedra di Agricoltura di Milano.

Per l'onorificenza e la promozione gli amici e conoscenti friulani gli fanno vive congratulazioni.

Onorificenza

Il dott. Iginio Gasparini del Gabinetto dentistico già Gracco, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, fu, con recente decreto nominato ufficiale della Corona d'Italia. Vive congratulazioni al distinto professionista e al perfetto gentiluomo.

L'atto onesto di un ferroviere

Sul «trottoir» della stazione di Udine fu ieri sera rinvenuto dal sig. Gastel Emilio, Capo Conduttore delle Venete, un portafoglio contenente lire 500 circa, che egli si affrettò a consegnare alla Pubblica Sicurezza della stazione. Stamane il proprietario potè così ritirarlo. Segnaliamo l'atto onesto del sig. Gastel.

Errata-corrige

Eg. sig. Direttore,

Mi permetto farle osservare che nel n. 13 del 16 gennaio 1922 nell'articolo «Ancora sul progetto di derivazione dell'Alto Natisone della Società Elettroferroviaria» alla riga 16, invece di «del parere di detta Società ad iniziare a mezzo» va scritto «del parere di detta Società ciò per il fatto che fu appunto questa Società ad iniziare a mezzo».

Distinti saluti.

Ing. Mario Brigiuti

Sottoscrizione per iscrivere

nel Libro d'Oro dei soci perpetui della «Dante Alighieri» il nome della compianta signora Elsa Caretta-Calli Sendresen:

Senatore bar. gr. uff. Elio Morpurgo lire 10, Spezzotti gr. uff. Luigi 10, Volpe comm. Tita 10, Volpe comm. dott. Emilio 10, Miotti cav. rag. Giovanni 10, di Caporiacco co. gr. uff. avv. Gino 10, Miani arch. Cesare 10, Caligari scav. Alberto 10, Rizzani comm. Antonio e Bonifacio 10, Gasparini prof. Antonio 10, Berthod cav. uff. prof. Flavio 10, Vernitznig Giuseppe 10, Del Torso cav. nob. Alessandro 10, Pico gr. uff. Emilio 10, Burghart cav. Rodolfo 10, Berghinz comm. prof. dott. Guido 10, Spezzotti cav. Ettore 10, Bissattini cav. uff. Giovanni 10, Orter Francesco 10, Cantarutti comm. ing. Gio. Batta 10, Del Vecchio cav. Ugo 10, Pecile gr. uff. prof. Domenico 10, Valle arch. Provino 10, de Puppi co. Guglielmo 10 — Totale lire 240.

(Continua)

La morte del prof. Dabalà

A Bergamo, dove si era ritirato quando passò a riposo, è morto il professore cav. uff. Giuseppe Dabalà, di anni 72, già preside dei R. Licei di Pavia, Siena e Udine: qui fra noi per parecchi anni.

Caro, buon professore!... Lo rivedemmo, le ultime volte, proprio a Bergamo, negli otto mesi circa di profuganza colà passati; e parlammo allora molto di Udine, ch'egli continuava ad amare e dei tanti cittadini nostri ch'egli ricordava con affetto: insegnanti suoi colleghi, amici, allievi, di ognuno dei quali, si può dire, si interessava amorosamente; era ben portante, allora, benchè settuagenario; e di una chiarezza di memoria che quasi metteva noi, turbati è vero dalle particolari dolorose vicende, nell'imbarazzo.

Anche a Bergamo, il prof. Dabalà era circondato dalla stima dei concittadini, che lo avevano eletto del Consiglio di amministrazione dell'Istituto-Convitto di quelle Regie Scuole Industriali.

Ieri la salma di lui scese nel sepolcro. Alla terra che la ricopre mandiamo il nostro pensiero accorato, il nostro mesto saluto riconoscente per l'opera di educatore da lui prestata nel Friuli.

* * *

Un distinto professore del R. Ginnasio-Liceo, dettò per «La Patria» i seguenti cenni commemorativi:

Il triste annunzio della morte del preside cav. uff. G. Dabalà, avvenuta a Bergamo ier l'altro, sarà certamente appreso con vivo cordoglio dai suoi antichi colleghi e dai numerosi ex-alunni del nostro Liceo-Ginnasio, che Egli resse con intelletto d'amore per circa un ventennio.

Non è questo il luogo di scrivere diffusamente di Lui, che fu valoroso e dotto maestro per vocazione ed uomo di stampo antico nel miglior senso della parola.

Coadiuvato da valorosi insegnanti, aveva saputo fare del nostro Istituto classico una delle migliori e più apprezzate scuole d'Italia. Rigido e severo anzitutto con sè stesso nell'adempimento del dovere, voleva che ogni suo collaboratore sentisse l'altezza e la nobiltà della missione educativa e ad essa dedicasse le sue migliori energie; ai giovani insegnanti voleva e sapeva farsi autorevole ed ascoltato consigliere; dagli alunni, in ricambio del suo paterno affetto, richiedeva devozione e senso di disciplina.

E la sua dedizione alla scuola fu così completa che, pur avendo varia e profonda coltura, specialmente classica, e sempre viva e costante consuetudine di studi, tuttavia non potè lasciare qualche notevole saggio in pubblicazioni.

A Bergamo, dove erasi ritirato a riposo dieci anni or sono, lo colse la morte, mentre stava scrivendo la storia del nostro Liceo-Ginnasio, quasi a dare novella prova dell'affetto che sempre lo legava alla coltura della nostra regione.

Giunga alla lacrimata salma il nostro memore vale; alla egregia sorella e all'illustre cognato prof. Levi-Morenos di Venezia, le nostre più vivo condoglianze.

g. n.

CRONACA FUNEBRE

La morte della signora Elsa Colli-Sendresen, a soli 28 anni, ha destato vivo cordoglio in grande parte della cittadinanza. E ne furono prova le imponenti e commoventi onoranze tributate ieri alla salma di lei, che fu accompagnata al Cimitero tra fiori e lagrime, con profondo rimpianto, con vivo senso di pietà per le famiglie colpite dalla sventura: la famiglia dell'ing. Careta-Colli e la famiglia dell'ing. cav. Sendresen, così popolare fra i nostri operai.

Numerosissimi i partecipanti alle pietose oniranze e di ogni condizione. Circa una trentina le ghirlande, parte collocate su speciale auto-vettura, che ne scompariva sotto, qual manto variopinto ed olezzante, ed altre portate a mano. Quella del marito dolente posava sulla ricca bara. I ricchi nastri delle altre portavano dediche affettuose. Potemmo notare le seguenti: Papà e Mamma — Il fratello Fritz — i fratelli Hans e Viky — Gli zii Autero e Amalia — Lelio e Rosina — Margherita e Giuseppe — Nino ed Elisina Minari — L'Impresa Caretta e Comp. — Maria Ruffinoni e famiglia — Ermelinda Ruffinoni e famiglia — Famiglia Hofmann alla carissima Elsa — Il Consiglio di amministrazione delle Ferriere — Famiglie Gross e Di Benedetti — Famiglia Tellini a Elsa — Famiglia Vittorio Biancuzzi — Gli operai delle Ferriere di Udine — La Società Interna fra gli Operai delle Ferriere di Udine — Sandro e Aurelia Del Torso — Famiglia prof. Lazzari alla cara Elsa — Famiglia Vallon — Alla cara Elsa famiglie Berghinz e Vallon — Gli impiegati ed operai dell'Impresa Gorizia — Achille ed Ottavio Gaudio.

Dietro l'autovettura portante la salma lacrimata, veniva il padre ing. cav. Sendresen. Seguivano: uno stuolo di signore e signorine in gramaglie, quasi tutti gli operai delle Ferriere in lunga schiera e una infinità di cittadini, industriali, commercianti, professionisti, artisti ed artieri d'ogni ceto e condizione. Si levava il feretro dall'autovettura funebre per trasportarlo nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio, che gli ultimi dell'imponente corteo sfilavano ancora mestamente per la via Cussignacco.

Dopo l'assoluzione alla salma, impartita coi riti solenni dal clero nell'ampia chiesa affollata, il corteo si ricompose ed avviò lentamente al Camposanto.

Alle famiglie angosciate esprimiamo la più viva nostra compartecipazione al loro lutto.

Concittadino morto a Tivoli

Il rag. gr. uff. Ciro Crainz, ispettore generale del tesoro, a riposo, morto l'altro ieri a Tivoli, nostro concittadino (è nato in via Grazzano) compì gli studi di ragioneria nel nostro Istituto Tecnico, e fu tra gli ex-allievi di esso, uno di coloro che fecero onore alla scuola nella carriera dei funzionari pubblici, in cui s'era messo, insieme a qualche altro dell'età che fu sua: lo Sbroiavacca, il Tarussio ed altri che al momento non ricordiamo. Fu prima impiegato alla nostra Intendenza di Finanza; poi fu chiamato, per meriti, al Ministero del Tesoro, dove pure si distinse tanto, che raggiunse il posto di ispettore generale. Egli tornava di quando in quando a Udine per passare qualche giorno nella vecchia casa paterna, coi parenti, per rivedere i vecchi amici, i condiscepoli superstiti... pochi purtroppo! ne sono scomparsi tanti, coi quali abbiamo convissuto con lui negli anni giocondi della scuola!

Alla sua famiglia, in Roma, ai suoi numerosi congiunti di Udine, le nostre sentite condoglianze; alla memoria dell'estinto il mesto saluto dell'amicizia — lontana nel tempo, ma non mai dimenticata.

Cinema Teatro Moderno

Stasera si proietta un brillantissimo lavoro

Le avventure di Don Chisciotte

Serie americana, commedia avventurosa. Interprete Wolff Happer.

Beneficenza

Orfani di guerra di Udine (sede in Municipio). — Offerte in morte: di Doretti avv. Giuseppe lire 20; — di Maria Gandini De Faccio: il direttore e gli insegnanti della R. Scuola Normale l. 53.

Istituto Provvidenza — In morte del maggiore Marcotti, Enrico e Maria Margreth 20.

Per onorare la memoria di Maria Gandini ved. De Faccio, al mutilato sig. Luigi L. offrono: Irene Garassini Brunc, lire 20, prof. Carlo Morini 20.

Casa di Ricovero — In morte di Zamparutto Carlotta ved. Sambucco, offrirono lire 5: Domini Augusto; — lire 3: Baldassi Gius., Sandri Giac., Martinelli Gius., Citta Luigi, Pilosio Enr., Manganotti Ant., Ronco Gioacch., Romanelli Nicodemo; — lire 1: Plasenzotti Luigi.

Dante Alighieri — In morte di Pietro Russo: Maria e Gustavo Raiser L. 5.

Associazione Madri e vedove Caduti in guerra. — In morte del sig. Pietro Russo: famiglie Michelloni-Cillo lire 50; U. Sirovich 30; Olinto Cossio 25; Virginio Fracasso 25; Gelindo Petri 15.

Cucina Popolare. — In morte di Castronini Maria, Clocchiatti Pietro 5 — In morte di Casarsa Carlotta: cav. uff. Giovanni Bissattini 5, Pietro Clocchiatti 5.

Per gli Orfani di guerra di Udine. — Alla Commissione per gli orfani di guerra di Udine (sede in Municipio) pervennero le seguenti offerte, in morte: di Vittorio Zilli: Dini Andrea lire 5, Zorattini Agnese Colutta 5; — di Zuliani Ugo: Ditta Del Mestre 5 — di Zamboni Mario: Ditta Del Mestre 5 — di Fa[illegible] Umberto: Gervasoni Michele 5, Luciano Tricario 15 — di Plebani Giulia: Pravisani Pannilunghi 5 — di Bisutti Maria: Pravisani Pannilunghi 5 — di G. B. Zuccolo: Pravisani Pannilunghi 5 — di Don Gio. Batta Zorzi Famiglia Ragazzoni 5 — di Carrara Ottone: famiglia Ragazzoni 5 — di Carolina Raddo ved. Paolini: Agnese Zorattini Colutta 10, Rambaldo Marcotti 5, famiglia Ragazzoni 25, famiglia U. Fenili 25, Blasoni Maria 25, famiglia Sonvilla 10; — di Pietro Russo: Tamburlini Osvaldo di Palmanova 25, Raffaello Bolzicco 5 — del maggi cav. Giulio Marcotti: Emma e Giuseppe Vuga 50, ditta Leone Del Mestre 5 — della co. Vittoria Valentinis Gobbatto: Ditta Leone Del Mestre 5, Alceo Del Mestre 5 — In memoria di Gino Tommaso Merli: la famiglia nel 2. anniversario 20.

La Commissione sentitamente ringraz.a.

Orfani di guerra di Udine (con sede in municipio). — Del Negro Peter e diversi amici, quale civanzo di sottoscrizione per la consegna delle onorificenze al cav. Chiamarulo Michele, titolare dell'ufficio G. V. nelle ferrovie dello Stato 100 — Fratelli co. Valentinis, per onorare la memoria della loro adoratissima mamma 100.

Cucina Popolare — In morte della co. Vittoria Valentinis Gobbato, cav. Domenico Del Pup 10 — In morte di Francesco Saracino, fratelli Plaino 10 — Ing. Carlo Fachini 100.

Società Dante Alighieri — In morte d. Pietro Russo: fratelli Volpe, in sostituzione di corona, 50.

Cucina Popolare — In morte di Domenico Castellani, alcuni amici e conoscenti lire 70.

Congregazione di Carità — In morte di Maria Gandini ved. De Faccio: Insegnanti ed alunne della scuola di tirocinio l. 55, Direttore e insegnanti della Scuola di via Dante 45, Insegnanti della Scuola di San Domenico 16, Gervasoni Angelo 2.

Associazione Scuola e famiglia. — In morte del maggior generale cav. Paolo Soldi, Pizzio cav. uff. prof. Luigi e signora 10.

Associazione Madri e Vedove Caduti in guerra. — Fratelli co. Valentinis, per onorare la memoria della loro madre 100.

—*Associazione Anti-tubercolare* — In morte della compianta signora Elsa Caretta Colli nata Sendresen: fratelli Volpe, in sostituzione di corona di fiori lire 100; Società Anonima Antonio Volpe 50.

Le indagini per lo svaligiamento della oreficeria Santi.

L' autorità all' opera

Sulla buona via ?

« Arsenio Lupin » — non l'eroe di Maurice Leblanc ch'è riuscito con graziose novelle a far la concorrenza col non meno famoso Sherlock Holmes di Conan Doyle — ma il suo «discepolo» — scriveva ieri alla *Patria del Friuli* avere « *fatto molto chiasso il colpo di mano perpetrato oggi, in pieno giorno, alla gioielleria Santi* ».

Almeno su questo, tutti siamo d'accordo, poichè ieri l'altro nel pomeriggio e ieri durante l'intera giornata... e probabilmente anche oggi, negli ambienti cittadini non si parlò e non si parla d'altro, con un interesse che in poche circostanze è dato rilevare.

— Li hanno trovati?...
— Si sa qualche cosa?...
— Nulla, nulla....
— ecco la risposta invariabile a questo ripetersi di domande.

In realtà, di «positivo» qualcosa s'era trovato; però, man mano che ci distanziamo, quel poco va deformandosi, va perdendo della sua consistenza, rimpicciolendosi... proprio come la neve che a poco a poco si rimpicciolisce, si consuma e dispare...

Dopo il primo tentennare a destra ed a sinistra, nella confusione che inevitabilmente avviene in simili circostanze, l'autorità di P. S. ha cominciato ad eliminare tutte le ipotesi che non avevano valore, appigliandosi a due o tre soltanto, che per il momento non crediamo opportuno di esporre, ma che però riteniamo anche noi possano nascondere tra le pieghe la soluzione del «problema» che tiene ancora tanto agitata la cittadinanza.

Data l'audacia e la importanza del furto, ieri stesso il giudice istruttore cav. Cavarzerani fece un sopraluogo nel negozio Santi e ieri sera un secondo, avendo anche un abboccamento quivi con l'autorità di P. S.

C'è una gran buona volontà di riuscire ed è sperabile si riesca; forse questo potrebbe anche avvenire più in breve di quel che non si preveda.

L'esplorazione nel sottosuolo

Il primo pensiero è stato questo: esploriamo le chiaviche, seguendo la strada fatta dai malfattori dovremo indubbiamente uscire per il luogo dal quale sono entrati; e probabilmente giungere nella casa o nella cantina che servì loro come base per raggiungere inosservati la fogna, non potendo supporre che essi abbiano avuto l'audacia di levare una caditoia dal mezzo della strada per calarvisi giù.

E all'autorità sorrideva la speranza che, data la conoscenza dell'ambiente dimostrata dai ladri, il « foro di entrata » nella chiavica non avrebbe dovuto essere molto lontano.

Le prime ricerche si iniziarono come dicemmo, ancora nel pomeriggio di lunedì e proseguirono nella giornata di ieri.

Sui risultati ottenuti sino ad ieri mattina, abbiamo già riferito: gli operai della ditta D'Aronco e gli agenti investigativi giunsero sino a via Rialto, ma quivi, trovata una profondità d'acqua melmosa che non si aspettavano, ritornarono indietro.

Nel pomeriggio, verso le tre, fu ritentata la prova.

Provedutisi di alti stivali di gomma per proteggersi sino quasi alla cintola, l'agente investigativo Olivo, e un operaio si calarono per una caditoia nella chiavica maggiore in via Rialto, oltre il pozzo di acqua che non avevano potuto oltrepassare.

Diverse traccie

L'esplorazione fu lunga e faticosa, nell'aria ammorbata: a volte i due animosi camminavano nella corrente d'acqua, a volte si sprofondavano sino al ginocchio in una melma vischiosa, putrida, il loro procedere metteva in fuga dei grossi topi; una vera legione schifosa che, spaventata dalla luce, a volte cozzava contro le loro gambe.

Essi avanzarono a caso, seguendo una traccia che trovavano di quando in quando: le fumosità lasciate dalle candele dei ladri sulla volta della chiavica. Giunsero così in Piazza del Pollame, passando sotto al Palazzo Orgnani-Martina, e alla roggia.

Quivi non riscontrarono più traccie, ed allora ritornarono indietro, girando tutte le chiaviche di piazza San Giacomo e trovando anche in queste condutture, e solo per un tratto, alcune traccie simili a quelle già notate. Segno evidente che i ladri, o dall'una o dall'altra parte le avevano ad arte prodotte per fuorviare le indagini dell'autorità che presupponevano sarebbero state praticate subito. Gente «pratica» e diabolicamente astuta, questa volta: ma c'è per qualche cosa anche il proverbio: che il diavolo insegna a far le pentole e non i coperchi.

Forse, anche la lettera a noi recapitata ieri mattina per espresso da Udine, e che ci affrettammo a consegnare all'autorità di pubblica sicurezza, anzichè per uno scherzo di gusto molto discutibile, il « discepolo di Arsenio Lupin » l'aveva scritta, quale affigliato all'«onorata società» allo scopo di sviare le ricerche.

Chiacchere, o testimonianze importanti ?

E mentre si andava così ricercando il luogo preciso donde i ladri avevano iniziato il proprio lavoro — punto importantissimo per altre indagini forse più difficili, ma anche più promettenti, non si trascurava di allargare la cerchia di testimonianze che avessero servito a lumeggiare o ad inquadrare quella ad altre circostanze indiziarie.

Sembra che una testimonianza nuova sia stata assunta, la quale ha la sua importanza. Il signor Romolo Tonini racconta che sulle 13.30, un signore forestiero gli si avvicinò, mentre si trovava davanti alla Cassa di Risparmio e gli chiese ove fosse l'ingresso per entrare negli uffici. Ed avutane l'indicazione, soggiunse:

— Perchè momenti fa mi avvicinai alla porta di fronte, che era socchiusa e veduto un uomo nell'interno, gli rivolsi la stessa domanda; ma egli non mi rispose parola, mi guardò torvamente, per cui io non sapendomi spiegare la cosa, mi allontanai.

La porta era quella del negozio Santi; quell'uomo doveva essere il ladro che poi fu veduto uscire dalla signorina Raffaella Scandolo.

L'autorità ricerca attivamente anche un muto, il quale avrebbe fatto segni come di chi sapesse che si doveva perpetrare il furto e l'ora in cui lo si sarebbe perpetrato; ma che non fu compreso o non fu creduto. La sua imperfezione fisica gli tolse la possibilità di meglio spiegarsi.

Altre testimonianze, oltre a quelle già note e che riportammo ieri, non ve ne sono. Si vaga quindi nel

Campo delle ipotesi,

le quali sono parecchie. Quale sia la più fondata, a quale abbia da attenersi l'autorità, non siamo in grado di poter dire; nè, pur essendolo, vorremmo dirlo, per non intralciare l'opera degli investigatori.

L'aver trovato nella chiavica, ove quella del Monte s'innesta in quella di Piazza San Giacomo, in una specie di nicchia, un sacco con gli avanzi di provviande consumate, e la stessa galleria che dalla chiavica mette alla cantina, fa supporre che il lavoro fu lungo, che il piano fu studiato con ogni cura e che venne, almeno fino a questo punto, eseguito da persone del luogo, perchè c'è da notare che la vigilanza della P. S. avrebbe finito per notare la presenza a Udine di individui forestieri. I quali poi non potevano sapere del complicato dedalo delle fogne che percorrono il sottosuolo della città.

L'aver rinvenuto un martello da muratore ed una sbarra di ferro in negozio, fa supporre che i ladri abbiano rotto il diaframma tra la galleria da essi scavata e la centina, proprio all'ultimo momento, quando probabilmente vi entrarono.

Altra circostanza: l'uomo alto con la barba, che è uscito poco prima delle 14, aveva le vesti pulite; e quindi, a parte anche la considerazione della sua corporatura, non è assolutamente passato dalla chiavica e dalla galleria, perchè altrimenti si sarebbe inzaccherato...

Resta un fatto provato dalla logica, che chi è entrato dalla cantina, non è poi uscito per la strada di via del Monte.

A questo punto si può allora supporre: i furfanti erano per lo meno due: uno entrò dalla chiavica, forzò la botola, uscì nel retrobotega, entrò nel negozio ed aprì un'«anta» della porta, permettendo così al compare che attendeva di fuori di entrare.

Insieme raccolsero gli oggetti più preziosi; poi, mentre l'uomo della barba usciva per via del Monte col bottino, l'altro (si noti che la signorina Scandolo affermò di aver veduto che lo sconosciuto uscendo si voltò a dire alcune parole che non intese, a persona rimasta nell'interno) l'altro, diciamo, passò per la cantina.

Tutto sarebbe liscio, con questa ipotesi. Ma c'è un ma....

Fra gli strumenti non venne trovato alcun cacciavite, ed è poco probabile che i ladri abbiano portato seco proprio questo.

Per levare la dodici viti dalla spranga allo scopo di socchiudere un'«anta» della porta, i ladri si servirono di una ronca (*massang*) trovata in negozio. Ora è da domandarsi: è possibile che gente di tal risma, la quale per preparare il furto lavorò almeno una ventina di giorni, se non più, non si fosse munita di un modesto cacciavite?... E' possibile che colui il quale ha il compito di aprire al compare la porta, si accinga a farlo senza alcun strumento a ciò atto, dopo aver tanto lavorato, con tanto ingegno e pazienza e costanza per giungere a questa porta?

Si può allora pensare che i ladri, entrati tutti e due (ammesso sempre che siano due) dalla chiavica in cantina, si siano poi trovati, almeno per uno, il più grosso e alto, nella impossibilità materiale di rifare la medesima strada ed abbiano allora pensato ad aprire la porta... Ed allora, perchè non son usciti entrambi da via del Monte? e le vesti, certo infangate, dove finirono?...

Gente pratica

Che si deva trattare di «gente pratica» di locali, di abitudini, ecc., tutti siamo d'accordo. I ladri dovevano, intanto, esser buoni conoscitori della gioielleria, perchè pur nella fretta e nella inevitabile trepidazione del momento, essi raccolsero soltanto gli oggetti di maggior valore, abbandonando pietre che un profano avrebbe subito raccolte per la grossezza e lo splendore.

Dovevano poi conoscere:
— che il negozio si chiude dalle 12 alle 14;
— che nessuno prima delle 14 vi ritorna.
— che al terzo gradino della cantina, ove sortirono con la galleria, vi era, proprio in quel punto, una rivestitura di semplici mattoni, anzichè di pietra.
— che la botola in ferro non era chiusa, perchè da qualche tempo si era rotta la chiave, non fatta ancora riparare...

* * *

Fra le ipotesi ventilate c'è quella che il ladro veduto uscire da via del Monte, fosse entrato in negozio da via Mercerie.

Come ieri dicemmo, questo è possibile, attraversando il laboratorio nel quale lavorano cinque o sei operai orefici. Ma la porta che dal laboratorio mette al retrobottega Santi è chiusa dalla parte di questo con due o tre catenacci... Inoltre il signor Santi, tempo addietro, temendo appunto dei ladri, aveva fatto collocare una seconda porta, che pure restava chiusa dalla parte del retrobottega con una sbarra di ferro posta di traverso.

Si potrebbe anche supporre che uno dei ladri, entrato dalla chiavica, avesse poi aperto la porta — facile operazione questa, non essendovi chiavi da adoperare — del laboratorio, lasciando entrare il complice o i complici, uno dei quali sarebbe poi uscito da via del Monte per non destare sospetti... E allora si spiegherebbe appunto come potesse il ladro uscire con le vesti pulite... se non con la coscienza. Ma nel laboratorio vi era un operaio, fermatosi per il turno e l'ipotesi si deve scartare, poichè l'operaio nulla ha veduto, nulla ha sentito.

Una circostanza nuova

Dunque, l'ultima ipotesi cade di fronte alla obbiezione che quell'operaio, ch'è l'operaio Plasenzotto, col quale abbiamo parlato ieri, non avvertì alcun rumore.

Ma bisognerebbe, però, che in tutte le due ore il Plasenzotto non si fosse mosso dal laboratorio, perchè la sua testimonianza ricevesse quel valore assoluto di cui c'è bisogno per scartare l'ipotesi. Ora, l'autorità si è data pensiero di appurare anche questa circostanza, dovendo essa tutto vagliare; e naturalmente, sta ricercando i possibili testimoni che possano affermare sia la ininterrotta presenza del Plasenzotto nel laboratorio, come una qualche, sia pur momentanea, eventuale ed involontaria assenza, per esempio perchè chiamato a salutare un amico, o per un proprio bisogno: assenza per quanto momentanea, della quale il ladro « della barba nera » avrebbe potuto approfittare per entrare nell'oreficeria, dopo che quello già salitovi dalla chiavica gli avesse aperto dall'interno.

Le indagini di stamane

Stamane sono continuate le esplorazioni nel sottosuolo verso piazza Vittorio Emanuele, senza però riscontrare traccie.

Contemporaneamente l'autorità di pubblica sicurezza assumeva ad interrogatorio varie persone.

E' probabile che qualche arresto venga fatot in giornata.

Comunicato

Pongo una taglia di lire 30.000 (trentamila) a favore di chi metterà la polizia o l'autorità giudiziaria in condizione di assicurarmi il ricupero di quanto fu rubato nel mio negozio nel giorno 16 corrente. In caso di ricupero non completo la taglia sarà proporzionale.

Udine, 17 gennaio 1922.

Enrico Santi fu Nicolò

Il Consiglio dei ministri e la Banca italiana di Sconto

Anche ieri i ministri si radunarono a Consiglio, sotto la presidenza dell'on. Bonomi.

I ministri si occuparono a lungo della Conferenza internazionale di Genova (per la quale gli inviti del nostro a ventiquattro governi) studiando l'organizzazione dei servizi necessari, come alloggi, comunicazione telegrafiche e telefoniche dirette ecc.

Il Consiglio si è quindi occupato diffusamente della ricostituzione della Banca Italiana di Sconto; e, dopo varie ed anche vivaci discussioni, ha approvato, su proposta avanzata dal Ministro dell'Industria e Commercio on. Belotti, le linee fondamentali del progetto preparato dallo stesso on. Belotti, riguardante la ricostituzione della Banca medesima.

Il progetto si basa su due punti, che sono essenzialissimi. Prima di tutto prevede la costituzione di una Società nuova con nuovi capitali, che sostituirebbe l'Istituto moratoriato, il quale verrebbe quindi completamente a cessare. Questa nuova società darebbe a tutti i creditori della Banca di Sconto una percentuale. Per costituire questa Società saranno iniziate trattative coi principali finanzieri e banchieri, per trovare i capitali necessari. L'on. Belotti particolarmente insiste sulla necessità che il nuovo Istituto sia munito di capitali nuovi e sopratutto disponibili.

Inoltre, il progetto stabilisce la formazione di un ente liquidatore che rileverebbe la situazione della Banca di Sconto e concederebbe a tutti i creditori una seconda percentuale, che sarebbe più rilevante di quella che dovrebbe e potrebbe concedere la nuova società.

L'on. Belotti desidera che la nuova società non risulti soverchiamente aggravata e perciò ha distinto i due enti: il ricostruttore ed il liquidatore. Molto probabilmente, il nuovo Istituto bancario non avrà più il nome di Banca Italiana di Sconto, in quanto il Governo desidera che il nuovo Istituto appaia al pubblico senza alcun legame con la Banca precedente.

* * *

A proposito di Banche e connessi, il Ministero dell' Industria e Commercio smentisce in modo assoluto; la voce di una imminente revoca da parte del Governo del decreto che limita le operazioni di borsa al solo contante. Nel pubblicare tale smentita, il Ministero mette il pubblico in guardia contro i propalatori di tali notizie tendenziose che pososno turbare il mercato.

Un altro comunicato ufficioso avverte, per evitare erronee interpretazioni circa la portata del concordato chiesto dalla dalla Banca Cattolica di Palermo, che si tratta di una picocla banca locale, di un solo milione di capitale, e questo neppure interamente versato.

Si annuncia poi che la succursale di Barcellona della Banca Italiana di Sconto ha ottenuto la estensioned ella moratoria concessa in Italia, sotto forma di «sospensione de pagas».

La Missione americana a Roma

Si trova a Roma una missione militare americana, composta di cento uomini di truppa con comandante il maggior generale Allen e vari ufficiali, venuta dagli Stati Uniti per deporre una medaglia d'oro sulla tomba del Milite Ignoto: omaggio dell'esercito americano all'esercito nostro.

Il ricevimento alla stazione avvenne in forma ufficiale, con tutti gli onori militari presenti (fra altri) il ministro della guerra on. Gasparotto, il generalissimo Diaz, l'ammiraglio Thaon de Revel, l'ambasciata degli Stati Uniti.

Nel tragitto dalla stazione alla Caserma Principe di Napoli, dove i cento uomini sono acquartierati, la popolazione salutò la missione con entusiastici applausi.

Il comandante americano generale Enrico Allen ha fatto visita al nostro ministro della guerra, al generale Diaz, al capo di Stato maggiore generale Vaccari. Alle 15.30 fu ricevuto da S. M. il Re che lo trattenne per circa mezz'ora in cordiale conversazione. Il Re ha conferito parecchie decorazioni ai componenti della missione.

Altre visite ed altri ricevimenti seguirono.

Alla sera, nel Teatro Costanzi, con il «Falstaff», vi fu spettacolo in onore della missione americana, che fu accompagnata in teatro da numerosi ufficiali italiani. Da un palco di secondo ordine assisteva il generale Allen, accompagnato dal Comandante del Corpo d'Armata di Roma: sott'ufficiali e soldati americani avevano preso posto in sedie e poltrone in platea; gli ufficiali nei palchi assieme coi nostri. Prima che lo spettacolo s'iniziasse, l'orchestra ha suonato l'inno americano e la marcia reale, tra vivissimi applausi.

Tip. Domenico Del Bianco e Figlio
Domenico Del Bianco, gerente responsabile

Ieri sera alle 18.30, dopo breve malattia, cessava di vivere in Ciconicco la signora

Angela Camilini ved. Ciani

donna di elette virtù e di esemplare condotta, dedicata completamente alla Famiglia.

Ne danno il triste annuncio i figli addolorati ed i parenti tutti.

I funebri avranno luogo giovedì 19 corrente, in Ciconicco, nelle ore antimeridiane.

La presente serve di partecipazione personale.

Ciconicco 18 gennaio 1922.

Dopo molti anni di sofferenze, con una vita tutta dedicata all'affetto della famiglia, spegnevasi serenamente, alle ore 15, l'anima buona di

Ermenegilda Treù - Piccoli

Ne danno il triste annuncio il marito, i figli, le nuore ed i nipoti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 17 (5 pom.), partendo dalla casa in Vicolo di Lenna 1 (Via Bartolini).

La presente serve di partecipazione personale.

Udine 18 gennaio 1922.

ASSEMBLEA GEOMETRI

Si rammenta ai soci che domenica 22 corrente alle ore 10, avrà luogo l'assemblea dei geometri presso la Federazione Commercianti in Udine.

AVVISI ECONOMICI

Ricerche d'impiego cent. 5 la parola — Vari cent. 10 — Commerciali cent. 15 (Minimo 20 parole)

Offerte d'impiego

LUCIDATORE raschiatore parchetti, offresi, miti pretese. G. V. Via del Pozzo 24 Udine.

Primaria Fabbrica Saponi del Veneto cerca rappresentanti regionali attivi conoscenza slavo tedesco, con serie referenze. Scrivere Unione pubblicità Cassetta 111. Udine.

CORREDI da sposa e da casa, provette ricamatrici e cucitrici cerca ditta Reccardini e Piccinini Udine.

ABILISSIMI calzolai lavorazione donna cercansi subito al Calzaturificio Ledri, Udine.

DATTILOGRAFA velocissima cercasi da studio privato, pratica anche lavori ufficio. Offerte, referenze. Assumesi inoltre ragazzo disimpegnare piccole mansioni. — Scrivere cassetta 110 Unione Pubblicità, Udine.

VENDITE

OCCASIONE vendesi macchina Singer completa quasi nuova, Rivolgersi Unione Pubblicità. Udine.

OCCASIONE vendesi bicicletta uomo seminuova, macchina cucire Singer pedale nuova, bicicletta donna seminuova. Rivolgersi Unione Pubblicità Udine.

Vari

AVVENIRE, futuro destino conoscerete analizzando chimicamente vostri capelli. Consulti gratis. Inviare pochi capelli, francobollo. Laboratorio Casella Trentadue. Milano.

REGALO graditissimo per figliole, spose, fidanzate è abbonamento a «Lavori Femminili». Contiene modelli di abiti, disegni, ricami, novelle, romanzo. Lire cinque annue. Inviare vaglia all'amministrazione, Sampierdarena (Genova).